

NEL PORTO

È una bella giornata. Il sole è già alto e sembra intenzionato a farsi perdonare una primavera così fredda. Giorgio si muove nervoso nel suo studio, sente un improvviso bisogno di luce, di aria, di caldo. Il suo ultimo quadro è lì adagiato sul cavalletto, ha provato Giorgio a parlargli, sì, lui parla con le sue opere, le interroga, le ama o le odia.

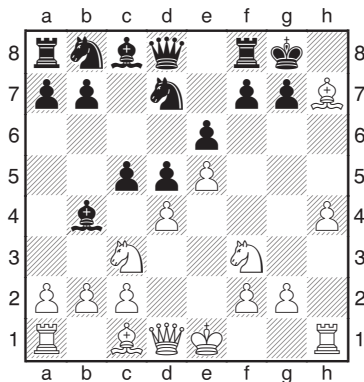
I quadri di solito gli rispondono, gli suggeriscono un colore, una velatura, una linea più decisa e lui dialogando con la sua creatura del momento, danza come un forsennato con i pennelli in mano. Non sempre accetta i suggerimenti che gli arrivano dalla tela, spesso fa tutto il contrario, quasi a voler dimostrare una sua supremazia. Alle volte è soddisfatto della sua ribellione, altre rimane così deluso del risultato che in un moto d'ira aggredisce il quadro con un vecchio bisturi e lo fa a pezzi.

La luce filtra fra le veneziane, lo studio è accogliente ma vi regna un grande caos: su un tavolo una bottiglia di rosso mezza piena, un calice e i resti ormai secchi di un panino, briciole dappertutto. Un grosso cavalletto sorregge una tela, da una cassettera stracolma sbucano fuori, in gran confusione, tubetti di colori, matite, pennini, spugnette e pennelli. Alcuni barattoli pieni di acqueraglia tentano di

ammorbidire le punte dei pennelli usati, regalando all'ambiente il loro pungente odore.

In un angolo una vecchia Berger un poco sfondata. Di fronte, su un tavolino basso, una scacchiera ripete l'ultima mossa di una partita che vede la sua vita su un server e attende ansiosa il tratto del Nero. Gli scacchi, che passione, quasi un vizio, come bere o fumare! Una volta frequentava un circolo, partecipava a dei tornei, ora no, ora si limita a qualche partita su internet con tempi lunghi, quasi una partita per corrispondenza. Il suo avversario ha spinto l'alfiere a catturare un pedone dell'arrocco: un suicidio! Giorgio non ha ancora deciso se accettarlo.

1. d4 e6 2. ♘f3 ♙e7 3. e3 ♘f6 4. ♙d3 0-0 5. ♘c3
 ♙b4 6. e4 d5 7. e5 ♘fd7 8. h4 c5 9. ♙xh7 +



Osserva la scacchiera: le conseguenze sono evidenti, il nero cattura l'alfiere in h7, il Bianco dà scacco con il cavallo in g5, il re nero torna in g8, il Bianco sposta la regina in h5 con minaccia di matto, che si può parare solo con il sacrificio della regina nera. No, non lo accetterà, anche se ha perso un pedone non asseconderà il suicidio dell'alfiere avversario.

Lascia la scacchiera irritato, riprende il pennello, sta dipingendo una marina: il cielo è tutto puntinato con tenui tocchi di azzurro, di verde e di giallo. Il mare è increspato, un forte vento fa viaggiare veloce una vela e in primo piano dei pini, curvati, resistono plasticamente alla forza dell'aria che li vorrebbe sdraiare. Manca qualcosa, Giorgio lo sa, lo sente, ha interrogato a lungo il quadro, ma non ha ricevuto nessuna risposta. Improvvisamente si sente stanco, posa il pennello che aveva appena intinto nel blu cobalto: il bisogno di aria si è fatto troppo forte, così indossa la giacca ed esce.

Oggi il piccolo bar all'angolo della strada non esercita su di lui il solito richiamo, non ha voglia di incontrare i tossici che sembra vivano perennemente ancorati fra i quattro tavolini che si allargano sul marciapiede. Così schermandosi dietro i suoi spessi occhiali da sole, che gli danno l'illusione di essere invisibile, apre la portiera della sua vecchia Cinquecento e parte. Ha bisogno di sole, ha bisogno di rivedere il mare, di provare ancora a cogliere il suo segreto, il suo colore.

Non c'è traffico, l'autoradio immerge la vettura in un fado così nostalgico da sembrare una densa melassa che sposandosi con il suo umore, quasi fosse un pilota automatico, fa scivolare la vettura per le vie del centro. Giorgio non ha deciso dove andare, ma senza esserne cosciente, curva dopo curva, incrocio dopo incrocio, sta dirigendosi a Porticello il porto peschereccio vicino l'Aspra. Il mare lì ha sempre un colore molto intenso, il fondale di scogli e posidonia e la luce che è riflessa dai monti baciati dal sole del mattino, accendono sulla superficie un festival di blu: dall'acqua marina al cobalto.

Il porticciolo è immerso in una calma irreali, una parte dei pescherecci è fuori e quelli che hanno pescato di notte hanno ormai scaricato il pesce e riposano strusciandosi sulla banchina. Il suo "Corto Maltese", piccolo cabinato a

vela, è ormeggiato alla ruota saldamente ammanigliato ad un corpo morto.

Giorgio scende dalla Cinquecento sorridendo: sempre lì andava a finire quando qualcosa non girava per il verso giusto! Ha in mano la piccola macchina fotografica digitale e visto che è arrivato al porto, vuole andare sulla diga foranea a scattare qualche istantanea al mare, la userà dopo in studio per creare i colori.

Si avvia lentamente arrampicandosi sui grandi massi, ogni tanto si ferma crogiolandosi al sole, come un grosso gatto ben satollo e lancia uno sguardo al “Corto Maltese” da padrone preoccupato della salute del suo bene e da amante afflitto da sensi di colpa: “È vero, sono troppi giorni che non ti porto fuori!”.

Alcuni gabbiani turbano la quiete del paesaggio litigandosi con grandi berci qualche pesce di poco valore che da un peschereccio ormeggiato è stato rigettato in mare. Giorgio ora sta proprio bene, è seduto su uno scoglio e guarda un vecchio che con una cannetta da due soldi tende agguati ai muggini. I pesci sfrecciano veloci sotto la superficie dell’acqua ignorando sdegnosamente l’esca.

Ha appena acceso la macchina fotografica, ha portato l’occhio al mirino: c’è troppa luce e il display è quasi inseribile. Scatta veloce, anche se è incerto del risultato, ma il vantaggio del digitale è proprio questo: scatti venti pose per averne una decente, se va bene. Un rumore stonato lo investe facendolo fermare: è un motore di macchina imballato, un suono fuori posto, visto che la strada è lontana dietro le case e il frastuono del traffico arriva smorzato.

Alza gli occhi girandosi e fa appena in tempo a vedere una vecchia Fiat Panda color giallo canarino che a velocità sostenuta percorre tutta la banchina del molo sud, continuando la sua corsa con un breve volo, quando sotto le ruote è finito l’asfalto. La macchina sembra rimanere sospesa-

sa in aria, come in un rallenty, dando il tempo a Giorgio di vedere il viso del guidatore, sorridente, le mani ben strette sul volante e la cintura di sicurezza saldamente allacciata.

L'impatto con l'acqua alza grosse onde e gli schizzi arrivano fin sulla foranea, l'auto dopo essere affondata fino ai finestrini chiusi, si risollewa cominciando a galleggiare come una paperella in una vasca da bagno. Giorgio guarda immobile la scena: troppo assurda, ma anche troppo reale. Non è un film, la Panda non potrà restare a lungo in superficie. Con due salti si lancia sulla banchina e corre veloce urlando: *«La cintura! ... la cintura, sganci la cintura!»*.

Ora è arrivato all'altezza della macchina che continua stranamente a galleggiare, quasi che le acque del porto si rifiutassero di accoglierla. Giorgio urla, ma l'autista rimane immobile, le mani salde sul volante, lo sguardo assente. Qualcuno corre verso il luogo del tuffo, non vuole perdersi lo spettacolo in diretta, avrà qualcosa da raccontare agli amici o meglio al giornalista del telegiornale che forse lo intervisterà.

Giorgio non sa cosa fare, la scena è incredibilmente immobile: solo le onde dopo aver investito le banchine, ritornano smorzate verso la Panda. È una situazione di stallo che non può durare a lungo. Infatti improvvisamente, quasi stanca di attendere una reazione da parte del conducente, la macchina comincia ad affondare. È il muso che per primo si avvia verso il fondo di fango e melma. Giorgio urla ancora, ma il guidatore che deve averlo sentito, gli rivolge un gesto con la testa e uno sguardo che sembra voler dire: lasciami in pace!

Non può più aspettare una risposta che non arriva, vede la vettura scendere sempre più in fretta: via le scarpe, via il maglione, un bel salto e con un perfetto tuffo di testa entra in mare accanto alla Panda, quasi sfiorandola. L'acqua lo stringe con una morsa di freddo che lo porta a cercare velocemente la superficie. Fuori la luce e il sole lo accolgo-

no nuovamente nel mondo dei vivi, ma se si è buttato, non lo ha fatto per il piacere di un tuffo fuori stagione. Così con fatica fa due o tre respiri profondi cercando di dilatare la cassa toracica. Volutamente ignora il freddo e nuovamente s'immerge.

La visibilità è scarsa, ma fortunatamente il fondale non è tanto profondo, saranno circa quattro metri. La Panda è adagiata circondata da una nuvoletta di fango mossasi per accoglierla. Numerose grosse bolle d'aria fuggono inseguendosi verso la superficie. L'abitacolo è ormai pieno d'acqua tranne qualche centimetro sotto il tetto e il conducente in una strana posizione, vincolato dalla cintura, si sforza di allungare il collo per un incontrollabile istinto di sopravvivenza.

Deve fare in fretta, si aggrappa allo sportello e comincia a tirare con forza. Lo sportello resiste, quel poco d'aria ancora intrappolato all'interno lo tiene. Con i polmoni in fiamme Giorgio cambia posizione, appoggia i piedi sulla macchina e tira con tutte le sue forze sulla maniglia, gli sembra di scoppiare, sta per mollare la presa vinto dalla tenacia dello sportello. Infine lentamente lo sente cedere: delle enormi bolle d'aria fuggono verso il sole, vorrebbe poterle usare per lenire il forte bruciore che gli stringe il petto, non regge più, molla la presa e veloce spingendosi con le gambe vola verso la superficie.

La bocca spalancata respira affannato, un gusto stucchevolmente dolce di gasolio e di fogna in bocca. Giorgio cerca di controllare il tremore che tende a intorpidirgli i muscoli. Sa che sta rischiando, ma non c'è tempo per essere saggi, un nuovo sforzo per riempirsi i polmoni, per fare scorta di vita e nuovamente giù. Lo sportello è ora socchiuso, il guidatore immobile con uno sguardo allucinato. Nessuna prudenza, Giorgio infila il tronco all'interno dell'abitacolo e cerca febbrilmente il pulsante della cintura di sicurezza. Con una mano deve reggersi saldo al volante, sfiorando le

mani serrate del conducente, deve vincere la forza che lo trascinerrebbe verso la superficie, con l'altra combatte con un pulsante che ignaro di tutto ostinatamente resiste. Un coltello, ci vorrebbe un coltello! Ma dove trovarlo adesso? E poi il tempo è nemico, è già scaduto.

Brucia il petto, bruciano gli occhi aperti in quel mondo opaco e ostile, è la morte quella signora che seduta sul sedile del passeggero gli sorride contenta che il suo bottino stia per raddoppiare. Finalmente scatta, la cintura si riavvolge, ma Giorgio non resiste più, nuovamente vola verso la superficie questa volta più rapido. Respira e vincendo l'istinto che gli imporrebbe di rinunciare, testardamente s'immerge di nuovo, passa un braccio sotto le ascelle del guidatore e facendo forza con i piedi vince anche le sue mani sempre serrate sul volante.

Le gambe spingono frenetiche, il bacino struscia contro il corpo pesantemente abbandonato del guidatore, uno, due colpi, Giorgio ha un'incredibile erezione, non c'è tempo per interrogarsi sul bizzarro fenomeno, la vita sta per abbandonarlo, il peso da trascinare verso la luce è troppo. «*Aggrappati!*» È un braccio quello che da un gommone un angelo gli porge, lo afferra, sono issati a forza da tante mani, il gommone parte veloce e in pochi secondi è accanto a delle scalette. Il guidatore viene disteso a terra e subito qualcuno comincia a praticargli la respirazione bocca a bocca.

Un eroe! Tutti si complimentano con lui. Il guidatore vomita litri di un miscuglio di acqua salata, oli pesanti, batteri fecali, ma è vivo! Arriva un'autoambulanza che li carica entrambi e parte veloce verso l'ospedale.